

52

Per
 Per
 Con. Ingrata
 San. Voi sie
 Ber. Sandri
 San. Ma gu
 All

Teresa e. Claudio
1780
hore

Devol

IL F

Die 27. Aprilis
 Impria
 A. Can. Pelido

CONSERVATORIO DI MUSICA MARCELLO A
 FONDO TOREFRANCA
 LIB 3722
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

(12 rappresentazioni Napoli 1803)

TERESA E CLAUDIO

FARSA SENTIMENTALE

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI SANSEVERINO

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO MDCCCVII.

OFFERTA

A Sua Eccellenza R^{ma} Monsignore

GIUSEPPE NEGRONI

GOVERNATORE GENERALE

DI DETTA CITTA'.



IN LORETO

PRESSO ILARIO ROSSI

Con Permesso.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3722
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



ECCELLENZA REVMA

L' *Ingenita Clemenza Dote partico-
re di V. E. Rma ci da Coraggio a farle
l'omaggio delle due farse intitolate = Te-
resa e Claudio e l'Avvertimento a Gelo-
si, che si rappresenteranno le prime in sul-
le Scene. Colla ben fondata lusinga che*

4
V. E. R^{ma} sarà per riconoscere con vero omaggio degli Impressarij nella presente Dedicazione saranno questi Animati ad impiegare tutta l'Opera Loro a rendersi sempre più meritevoli dell' alto Patrocinio dell' E. V. R^{ma}, cui col più profondo rispetto si umiliano ossequiosamente

Di V. E. R^{ma}

S. Severino Maggio 1807.

Dⁿⁱ Obbl^{ti} Servitori
GL' IMPRESSARJ.

5
ATTORI



TERESA Moglie di Claudio.
La Signora Marianna Bugatti.

CLAUDIO.
Il Sig. Niccola Manzoni.

MILORD WILK.
Il Sig. Francesco Caraccini.

LEGGEREZZA Poeta Fiorentino.
Il Sig. Vincenzo Graziani.

NERINA Cameriera in Casa di Milord.
La Signora

JONES Servitore di Wilk.
Il Sig. Ermenegildo Bugatti.

La Scena è in Londra.

La Musica è del celebre Maestro Sig. Giuseppe Farinelli.

La Poesia è del Sig. Giuseppe Foppa:

Direttore al Cembalo il Sig. Fiorani
Maestro di Cappella della Cattedrale di
S. Sanseverino.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra il
Sig. Bernardo Bittoni di Fabbriano.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Salta con varie porte, tavolino, e sedie:

Milord, seduto in aria di cupa astrazione;
Ierina, e *Jones*, che l'osservano in qualche distanza, poi *Leggerezza*.

Ner. (Con quel muso così brutto;
Stiamo freschi veramente!)

Jon. (Presto, o tardi finalmente
Ei lo deve affè cangiar.)

Mil. Che farò?... che mai risolvo!
Che incertezza! che timore!
Ah sei pur crudele, amore,
Se mi fai così penar!

Ner. Ma, Signore ...

Mil. Donna ingrata!...

Jon. Ah, Milord!

Mil. Eppure io t'amo!...

(Farti mio soltanto io bramo,

Ner. (Deh mi vieni a consolar.

Jon. ^{a2} Poveretto! quanto bramo

(Di poterlo consolar.

Esce Leggerezza, che inosservato da

Milord, si appressa a *Jones*.

Leg. (Ehi! che quarto fa la Luna?

Ner. e Jon. (Brutto quarto!)

Leg. (Ahi, che tracollo!)

Io ti priego, o biondo Apollo,

Le mie gambe ad ajutar.

Ho una certa ripugnanza,
Che all'indietro mi fa star.

andando verso Milord.

Mil. Ah! *battendo sul tavolino.*

Leg. Ajuto. *impaurito.*

Mil. Leggerezza

Leg. Quà, Milord.

Mil. Ebben, sì, o no. *s'alza*

Leg. E' è

Mil. Teresa presto

Leg. E' un no.

Mil. (Donna barbara spietata,
(Vuoi ridurmi a gran cimento
(Per te, o Donna, ogni momento

a 4 (Son costretto ad impazzar.

Leg (Fame barbara e spietata,
(Tu mi porti a tal cimento!
(Per te, o fame, ogni momento
(Son costretto ad impazzar.)

Ner. e (Quella smorfia indiavolata

Jon. (Lo riduce a tal cimento!
(Per te, o smorfia, ogni momento
(E' costretto ad impazzar.

Mil. Teresa ha risoluto
Dunque di non amarmi!

Leg. Ella ciò non ha detto

Mil. Come! e tu no, dicesti?

Leg. Fu un no astratto. Al concreto
Bisognava ridursi

Mil. Oimè

Leg. Perdoni.

Mil. Che ha detto sulle mie proposizioni?

Leg. Che troppo fresca è ancora

La morte del suo Sposo ...

E che il suo fato *recitando.*

Cotanto è duro,

Che la riduce

Tra l'uscio, e'l muro:

Mil. No!

Leg. Sensi, l'estro.

Mil. Or dunque?

Leg. E che se lei

Darà un po tempo al tempo ...

Può sperar

Mil. Ah Teresa

Ella va già piegandosi.

Leg. Oh sì certo.

Mil. Caro Poeta mio. *abbracciandolo.*

Leg. Grazie

Mil. Correte, *a Jon. e Ner.*

Fate che venga qui.

Jon. Subitamente.

Ner La servo immantinente. *partono*

Mil. Ah se Teresa a' voti miei si piega,
Chi di me più felice?

Leg. Oh nessun altro.

Mil. Va via, caro, va via.

Leg. (Mi manda via col caro!

Ah, Mecenate mio, diventi avaro.)

(Finchè mi sento il destro

A risvegliar vo l'estro

E comporrò sei jambici

Sul suo furente amor. *parte.*

SCENA II.

Milord, poi Teresa.

Mil. **E**sperar io potrei! Deh, mia Teresa,
Venite, sì venite a consolarmi.

Ter. Ah, Milord! Io son grata
A quanto voi per me far vi degnaste.

Mil. Eh di ciò non mi curo.

Ter. O Cielo!

Mil. Sospirate?

Ter. Come non farlo mai! L'avversa sorte
Mi priva del consorte
In modo sì crudele, e non volete
Ch'io debba sospirar?

Mil. Vi do ragione,
Anzi vi lodo assai;
Ma Claudio non c'è più, sicchè una volta
Di sospirar cessate.

Cara, ditemi alfin, che voi mi amate.

Ter. Io degno vi ritrovo
Di stima, e di rispetto

Mil. No no ... cara ... domando un altro affetto.
Amore vi chiedo,

Mia Sposa vi bramo:

Se peno, se v'amo,
Vel dica il mio cuor.

Ter. M'è dolce, m'è grato
Sì tenero affetto,
E sento che in petto,
Ridesta l'ardor.

Mil. Ah dunque la mano ...

Ter. Signore, pian piano.

Mil. Ho un fuoco

Ter. Smorzate.

Mil. Deh presto! ...

Ter. Aspettate.

a 2 Qual fiero nell'alma
Contrasto mi sento!
Deh torni la calma
A un povero cuor.

Ter. parte.

SCENA III.

Milord, poi Leggerezza.

Mil. **M**a come tollerar? ...

Leg. Ebben, Signore?

Mil. Non posso, no non posso ...

Leg. E' rimasto contento?

Mil. Leggerezza?

Leg. Comandi.

Mil. Odimi attento:

O riduci Teresa oggi a sposarmi,
E avrai cento ghinee,
Oh giuro al Cielo, bestia impertinente,
Che contro a te diventerò furente.

SCENA IV.

Leggerezza, poi Claudio.

Leg. **S**ervo ... a rotta di collo ...
Diventerà furente?

Non é bestia abbastanza!

Ah fame malandrina!

Oh in quale stato

Riduci, o barbara;

Un letterato!

Tu

Claudio, Servo lei.

Leg. Me le inchino.

Clau. Ah! ... *mettendosi a sedere.*

Leg. (O bellissima!

Un altro furibondo. Io sto a vedere,
Che a momenti divien questa la casa
Della disperazione.) Signor ...

Clau. Di grazia, perdonate;
Chi siete voi?

Leg. Son Leggierazza Bindoli,
Vate, e Vate al servizio
Di Milord Wilk.

Clau. Ebben, questa lettera
Ho da dargli in sue mani, onde ...

Leg. Per ora
Credo, che non si possa.

Clau. Perché?

Leg. Perché Milord
Per certe sue ragion molto è agitato.

Clau. Sarebbe dalla sorte maltrattato?

Leg. Maxime.

Clau. E qual ragione
Lo riduce così?

Leg. La causa istessa,
Per cui fu Troja un giorno arsa e distrutta.

Clau. Una donna!

Leg. Una donna, che sospira
Venticinque ore al giorno.

Clau. Essa è pure un' afflitta?

Leg. Alla follia.

Clau. O Cielo!

Leg. (Io sto a veder, ch'ei scappa via.)

Clau. E voi?

Leg. Io son Poeta,

E Poeta al servizio. E' tutto dire.

Clau. sicchè voi pure siete un malcontento?

Leg. Le risponda in mia vece.

Cava la borsa vuota.

Quest'abitino quì in abbreviatura
E ... della borsa mia ... l'orrenda arsura.

Clau. Dunque ciascun,
Che quì soggiorna, è immerso
Nella tristezza, e nel dolor?

Leg. Pur troppo.
(Oh va via di galoppo!)

Clau. Posso esserne sicuro?

Leg. Tanto è vero,
Che pel tormento rio
Va qualche volta il pranzo in cieco oblio.

Clau. Ah! ...

Leg. (E' fatta, egli scappa.)

Clau. O dolce amico! *abbracciandolo.*

Leg. Ahi! ...

Clau. Compagni dilette, eccomi a voi
Insieme a sospirar.

Leg. (Poveri noi!
Un altro matto!)

Clau. Dite: questa donna
Perché è così dolente?

Leg. A quanto ho inteso,
Piange ... veda che alocca!
Un marito che sciocca!
Morto glà ... Che ridicolo malanno!
Un duello una sera ...

Clau. E quant'è?

Leg. Un anno.

Clau. Giusto Ciel, che intesi mai,

Il duello!... quella sera!....

Ah, speranza lusinghiera,

Non tradirmi per pietà!

Leg. Se mai posso, me la batto

Clau. Vate mio, di questa donna

Or vogl'io da te il ritratto.

Leg. (Oh marmeo!) Signor son quà.

Clau. Il suo nome?

Leg. Patanflana.

Clau. La statura?

Leg. Siamo lì *Indica alta.*

Se non vuol sarà così

Clau. Di qual patria?

Leg. D'Antignano.

Clau. Il mio fato come è strano!

Qual tormento ognor mi dà.

Patanflana!

Leg. Certamente.

Clau. D'Antignano?

Leg. Onninamente.

Clau. Uom crudel, mi strappi il cuore!

Leg. Piano, piano, mio Signore

Clau. Se vedessi ... se sapessi ...

Il mio caso ... il mio tormento ...

Credi pur, che in tal momento

Io son degno di pietà. *parte.*

SCENA V.

Leggerezza, poi Teresa.

Leg. **V**a, che ti mando. Si può dar di peggio!
Oh pensiam di proposito,
In virtù delle amabili ghinee,
A servire Milord nostro padrone ...

Vien Teresa opportuna all'occasione. *esce*

Ter. Leggerezza? *(Ter.)*

Leg. Signora.

Ter. Tu sei pietoso ...

Leg. E come!

In Leggerezza

Lei veda quà

I primogenito

Della pietà.

Ter. Quand'è dunque così, dei casi miei
Abbi tu compassione.

Leg. Ne ho quanta non crede.

Ter. E sei disposto

Ad oprare il mio bene?

Leg. Ad ogni costo.

Ter. Ebbene, a te confido,

Che questa notte vuol fuggir di quà;

E che tu alla mia fuga hai da dar mano.

Leg. Corpo d'Argatifondita Spartano!

La vuol farmi accoppar. Io vuol al suo bene

Consigliarla, ma

Ter. Ebben, che mi consigli?

Leg. Di sposarsi a Milord.

Ter. Sposarmi a lui!

Leg. Già il suo Claudio n'andò.

Ter. Cader lo viddi

Trafitto dal rival: di la fui tolta,

E solo intesi a dir, ch'ei giacqu'estinto.

Leg. E questo non le basta!

Oh per tant'altre

Basta di meno assai.

Ter. Ma la vicenda mia?

Leg. Eh che nel mondo

Si dee sempre pigliare ogni ventura,
Non già come si vuol, ma come viene:
Le dirò la ragione, e ascolti bene.

Il Mondo è vario e bello

Perchè va sù e giù;

Nè alcun può dispensarsi

Da questo giù e sù.

La donna per esempio

E' giovane, è vezzosa;

Poi vien vecchia rabbiosa,

E non si guarda più.

Di ciò qual n'è la causa?

E' il detto sù e giù.

Applausi a gran furore

Si danno ad un Poeta;

Poi fischi a precipizio,

E sassi anche di più.

Qual è ragion di questo?

E' il detto sù e giù.

Lei dunque con Milord

Non faccia tante scene:

Lo pigli come viene,

E non ci pensi più.

Che già non può scansarsi

Dal detto sù e giù.

parte.

SCENA VI.

Teresa, poi Milord.

Ter. Si può parlar così, quando s'ha il core
Liberò dagli affetti, ma ...

Mil. Teresa,
Possibile, che voi tanto ostinata
Persistiate ad odiarmi!

Ter. O Ciel' che dite?

Io non v'odio, o Signor.

Mil. Sì, che m'odiate,

Se crudele insistete

A rifiutar della mia mano il dono.

Ter. Nol rifiuto, o Signor, chiedo perdono.

Mil. No, tiranna! ...

Ter. Signore, un'alma grande

Avete in seno; ah dunque

Concedete di grazia, che lontana

Io viver possa qualche tempo!

Ah in grazia

Lasciatemi partir, Milord, Signore,

E frenate per ora il vostro amore.

Mil. Partir ... Ah come, o cielo

O che un rival mi toglie il vostro core,

O voi crudel m'odiate.

Ter. Nè odio, nè rival. Voi v'ingannate.

Mi son presenti ognora

I benefizj vostri ... e già commossa

Questa grata alma mia

Di piacervi, o Signor solo desia.

Un soave, e dolce affetto

Io per voi mi sento al cor;

Forse un giorno ancor nel petto

Può per voi destarmi amor.

Eh via allegro, non temete;

Che il momento poi verrà.

Ah, d'amore il bel contento

Più diletto vi darà.

Ma conviene aver pazienza,

E dovete tolerar.

SCENA VII.

Milord, poi Claudio, Legger., e Jones.

Mil. Sì sì è deciso: io sono un infelice,
Cui da un tradito amor omai s'appresta
La sorte più terribile e funesta.
s'abbandona su d'una sedia.

Leg. Quello è Milord.

Clau. O sventurato! Ah come
M'interessa! ... io di già ...

Leg. Non diveniste
Pazzo voi pur ...

Mil. No, no, non lusingarti ...
Wilk, non hai speranza ... ma chi è là!

Jon. Il Poeta, Milord ...

Mil. Tu ... Leggerezza! ...

Leg. Io ai comandi son quà ... ma in retroguardia.

Mil. E l'altro?

Jon. E' un forestiere,
Che ha per voi una lettera.

Mil. Ma adesso ...

Clau. Se vi sturbo, parlate:
Ritornero domani.

Mil. Ah no: restate.
Jones, nel mio palazzo
Gli sia data una stanza.

Jon. Ubbidito sarete. *parte.*

Clau. Troppa bontade avete; ma impegnato
Sono in una Locanda ...

Mil. Ah fuggite di là ... Voi non sapete alzandosi
Quanto son le Locande
Funeste! Io la conobbi
La prima volta ... oh Dio ... quella spietata...

Sedete, buon amico.

Clau. Vi ringrazio.
Ma deh, Milord, calmatevi,
E riflettete omai ...

Mil. Sì, sì.

astratto.

Clau. L'oggetto ...

Mil. Leggerezza.

Leg. Signor.

Mil. Hai estro?

Leg. Poco.

Mil. Ti do ragion. Sarai
Spaventato tuttor da quella scossa
Di terremoto ...

Leg. Eh! il Cielo me ne guardi ...

Mil. Come! non l'hai sentita?

Leg. No davvero ...

Mil. Sentirai la seconda più terribile
Della prima. Scompigli, precipizj ...
Sconquasserà ...

Leg. Per carità Milord! *con grido.*

Mil. Non tremar: sei sicuro. Ei la partenza
Soltanto impedirà d'una sleale,
Che vibra a questo cor punta mortale.
si getta su la sedia:

Clau. Milor, voi m'onoraste *s'alza.*
Col bel nome d'amico. Il vostro affanno
Tutto impegna il mio cor.
Se la ragione

Togliere non può da voi duolo sì acerbo,
Deh vi consoli almeno.

Il contemplare in me uno sventurato,
Che quasi per l'affanno è disperato.

Mil. Voi mio compagno? ...

Clau. Oh Dio! pur troppo ...
Mil. O Cielo!
 Io quì mi perdo, e lei mi fugge intanto! ...
 Leggerezza:
Leg. Comandi ...
Mil. Quì colui ...
 Venga colei, m'intendi ohì?
Leg: Ma in grazia ...
 E se mai non volesse ...
Mil. Va: ho deciso. *con impeto:*
Leg. (Ah! che Teresa ora mi graffia il viso. *parte.*)

SCENA VIII.

Milord, e Claudio, poi Leggerezza, e Teresa.

Clau. **E** ingrata questa donna?
Mil. Essa lo è tanto,
 Che morir mi farà:
Clau. Deh vi calmate.
 A me fremer lasciate
 Sul mio destino. Io che una dolce sposa
 Al fianco avea, che un empio traditore
 Osò un giorno insultar; che per salvarla
 Quasi mi giacqui estinto ...
 Ma che! ... voi quasi stupido
 Par che sì mi guardate! ...
 E qual n'è la cagion? su via parlate.
Mil. Vorrei parlar ... ma temo ...
 Saper vorrei ... ma gelo ...
 Ah qual oscuro velo
 Mi copre, o Ciel, d'orror!
Clau. Confuso io quì mi resto,
 Alto stupor m'adombra ...
 Ah non vi turbi un'ombra
 D'inutile timor.

Mil. Ma voi terror mi fate ...
Clau. E perchè mai? parlate.
Mil. Vorrei
Clau. Ma proseguite.
Mil. Io credo
Clau. Ebben finite
 a 3 Ab che violento palpito
 Mi fa balzare il cor!
Clau. Ormai da voi pretendo
Leg. Ma venga
Mil. Ella si avanza,
 Miratela, e poi dite,
 Se regge la costanza
 Davanti a sua beltà.
Leg: Ma via, Teresa bella ... *uscendo con Ter.*
Clau. (Teresa! oh Dio! che sento! ...) *parte.*
Leg. Milord, io son sudato
Ter: (M'inganno ... o Cielo, aita!)
 a *riconosce Claudio:*
Clau. E' dess ah! *corrensi incontro:*
 e *Ter.* o
Leg. Oimè!
Claud. e Ter. Mia vita! *s'abbracciano:*
Mil. Indietro, traditore. *impugna una pistola.*
Clau. Fermate, è moglie mia. *impugna la pistola.*
Leg. Buondi a Vossignoria.
Mil. Io non vi credo *s'impostano:*
Leg. Ajuto.
Escono i Servitori, che al comando di Milord
dividono Ter. e Clau., e lo disarmano.
Mil. Siano divisi, olà!
Clau. e Ter. Violenza quì si fa!
Mil. Creder posso agli occhi miei!

- Ah che un sogno è questo quà.
Ter. Trovo alfin lo sposo amato,
 E la calma il cor non ha.
Clau. Il furor, l'amor, la pena
 Nel mio sen crescendo va.
Mil.
Cl. e (Qual contrasto, o Ciel, d'affetti
Ter. / Agitando il cor mi va.
a 4 (Oh che quadro melanconico.
Leg. (Care Muse, é questo quà!
Clau: Vuò mia moglie orsù Signore!
Mil. Vagli a dir, ch'è un impostore... *a Leg.*
Leg. Vi mi manda, lo vedete *a Clau.*
Clau. Vagli a dir, ch'è un prepotente ...
Leg. Signor mio, comprenderete *a Mil.*
Mil. Obbedisci:
Leg. Pian pianino
Mil. Eseguisci
Leg. Un momentino.
Mil. e (Non mi tengo ... qui l'uccido ...
Clau. (Sono fuori di me stesso!
 (Non ti cedo, vien, ti sfido:
 (Un di noi cader dovrà.
Ter. e (Deh sentite ... deh fermate! ...
Leg. (Caro sposo mio Signore!
a 4 (Ah Milord
 (Deponete quel furore.
Ter. Io sua sposa sono già.
Leg. La sua sposa è questa quà.
Teresa viene condotta dai Servitori in una stanza, e Claudio in un'altra, Milord parte con Leggerezza.

Nerina, poi Jones.

- Ner.* **A**h che scompiglio è questo!
 Oh povera Teresa!
 Oh povero padrone!
 Mi fanno ambi davvero compassione.
 Jones, dimmi che c'è di nuovo adesso?
Jon. Il padrone è in eccesso
 Di delirio, e d'amore.
Ner. E il Forestiere?
Jon. Da Teresa è diviso, ed il padrone
 Pria di dargli la donna
 Vuol sapere chi è.
Ner. Nè torto in questo
 Gli si può dar. Nel Mondo
 Non vi sono che furbi.
Jon. Ma Teresa
 Lo chiama suo consorte.
Ner. E per questo? Non sai
 Cosa sono le donne? Un babbuino!
Jon. Lode al Ciel, che una donna ho ritrovato;
 Che ne dice di vere, e anche di belle.
Ner. Parlo così, perchè non son di quelle.
 Se conoscere davvero
 Tu pretendi questo core,
 Ah vedrai, ch'è veritiero,
 E che fingere non sà.
 In materia poi d'amore
 Delicato egli è cotanto,
 Che su i cori porta il vanto
 Di costanza e fedeltà. *parte.*

SCENA X.

- Leg., e Clau., poi Jon.*
Leg. **M**a Signor! *a Clau.*
Clau. Claudio a chiamar mi avete, con ira.

Claudio è il mio nome.

Leg. E Claudio

„ Claudio ognor ripeterò,
 „ Senz' alcuna intermissione,
 „ E in qualunque mia funzione
 „ Claudio, Claudio chiamerò.

Ma usate un poco di moderazione;

Ehi, quì agli ordini siam del tuo padrone.

Jon. Lo vado ad avvertire. *parte. (a Jon.*

Clau. Ah! ...

Leg. Signor Claudio compatir dovete

Un povero Signore,
 Che scotta per amore.

Clau. E con qual dritto *con impeto.*
 Si tien la moglie altrui?

Leg. Male

Clau. E violenza

Fa in casa propria?

Leg. Peggio

Clau. E non rispetta i forastieri?

Leg. Pessime

Clau. Ah! Giuro al Ciel, che se vi fosse alcuno,
 Che difendere osasse atti sì strani,
 Lo vorrei strangolar colle mie mani.

Leg. Oh! fa pessimamente

Chi tien la moglie altrui.

Dissi, dico, e dirò.

Che costui

SCENA XI.

Milord, e detti.

Mil. **C**hi è costui?

Leg. Oh non lo so.

ritirandosi.

Clau. Milord! *altero.*

Mil. Ebben! *impetuoso.*

Clau. La moglie mia?

Leg. (Mi spiace,
 Che son quì in mezzo

Mil. Avete fatto dire,
 Che da me riconoscer vi farete
 Per Claudio sposo di Teresa.

Clau. Appieno.

Mil. Il modo?

Clau. Ecco una lettera
 Di Milord Brigde intimo amico vostro,
 Che é quella, che volea già presentarvi.
 Date fede a quest' uomo?

Mil. Intiera fede.

Clau. Conoscete il carattere?

Mil. Il conosco.

Clau. Leggete dunque, e chi son io saprete.

Mil. (Ah, giusto Ciel, mi reggi!
 Leggerezza?

Leg. Signor.

Mil. Aprila, e leggi. *Leg. legge.*

Leg. „ Amico. Ho avuto la fortuna di poter
 „ vendicare una sopraffazione usata ad
 „ un povero sposo da un indegno, che
 „ tentava oltraggiare il suo onore

Mil. Oh quanti sposi, o quanti
 Vi sono al mondo!

Leg. A milioni

Clau. Avanti. *a Leg.*

Leg. (legge) „ Egli rimase ferito mortalmen-
 „ te, ma uccise il suo indegno avversa-
 „ rio

Mil. Ma però da tai vanti

Non si sa ancor

Leg. Non si sa un zero.

Clau. Avanti. *a Leg.*

Leg. (*legge*) „ La di lui moglie fu tolta a
„ quello spettacolo, né si sa dove sia . . .

Mil. Vi sono esempj tanti
Di donne tolte

Leg. E da se stesse andate

Clau: Avanti.

Leg. „ Questo sposo già risanato va a ricer-
„ carla pel mondo. Terrò fatto come a
„ me stesso quanto opererete a vantaggio
„ del datore della presente, che è . . . è
„ . . . il Signor Claudio

Mil. Claudio é scritto! *con impeto.*

Leg. Non credo

Clau. Come no?

Leg. Dissi no perché una macchia
C'è d' inchiostro ma

Mil. E che?

Leg. Ha da esser scritto Claudio sì, o no?

Clau. A voi. *toglie la lettera a Leg. e
la da a Milord che legge.*

Leg. (*Respiro, o Nice.*)

Clau. Onde?

Mil. Lasciatemi

Clau. Di me faresti giuoco!

Mil. Ah!

Leg. (*Ohimé!*)

Clau. Milord!

Mil. Risponderò fra poco.

Clau. Vado; ma voi pensate *risoluto, e fiero.*
A rendermi la moglie;
O tutto paventate

Da un disperato amor.

Mil. Ho da lasciarla? *parte.
da se.*

Leg. (*Ah sì!*)

Mil. Ho da tenerla?

Leg. (*Ah no!*)

Mil. Che dirà amor!

Leg. (*Che vada*)

Mil. Che dirà il core?

Leg. (*Oh niente!*)

Mil. Che barbaro accidente! *Leg. trema:*

Che perfido destino!

Ah che a mancar vicino

Oh Dio! mi sento il cor.

Leg. Milord se permettesse

A un suo buon servitore *timido.*

Mil. Parla, mio caro amico. *affettuoso.*

Aprimi quel tuo cor

Leg. Accetti il mio consiglio

Mil. Qual' è spiegalo accetto

Leg. Teresa mandi via

Mil. Ahi! mi trapassi il petto;

Quest' è tradirmi indegno!

Pria mi si strappi l' anima,

Ch' ella sia tolta a me:

Leg. Va bene, ella ha ragione;

J' ai dit pour badiner.

Mil. Ma non vedi il mio tormento,

Cui tormento egual non v' è.

Leg. Eh per bacco! . . . a lei . . . coraggio

Via Teresa, e badi a me.

Mil. In sì barbaro cimento,

Deh pietade, o Ciel, di me!

entra furioso.

SCENA XII.

Claudio, e Leggerezza.

Leg. **C**ospetto! che fatica! figurarsi!
Si tratta d'un amore
Proprio fra carne, e pelle.

Clau. Ebben, mi dite,
Che risolve Milord?

Leg. Ah Signor.... Claudio,
Al buon verso è la cosa.
C'è un poco di contrasto,
Ma....

Clau. Che contrasto c'è?

Leg. Dissi contrasto.....

Perchè... la mi capisca....
(Diavolo sono tutti Satanassi?)

Clau. Alle corte. O la moglie
Or mi renda Milord, od al Governo
Vo a dimandarla.....

Leg. Pian: si fermi un poco....

M'aspetti qui un momento....
(Tentiamo il colpo) Osservi, io vo
(col vento. via correndo.

SCENA XIII.

Claudio, poi Leggerezza, e Teresa.

Clau. **S**i Può dare nel mondo una sventu-
ra)
Della mia più terribile? Ritrovo,
Dopo tanto penar la cara sposa,
Ed ancora non basta?
E un destino crudel me la contrasta?
Deh se pietoso sei,
Cielo, a due cuori amanti,
Piegati ai voti miei,

Rendi la sposa a me. esce Leg. con
Leg. Ora un crederete: (Ter.

Eccola là, vedete.

Clau. Sei tu!

Ter. Sì, caro sposo,
Ei fu, che a noi pietoso accen. Leg.
Ora mi rende a te.

Cl. e Ter. Ma come mai facesti? a Leg.

Leg. Attenti, attenti a me.

Vado, a Milord m'accosto;

Gli parlo dolcemente:

E tippe... e tippe... e tappe...

La vinco finalmente,

E la gran prova è quà. accen. Ter.

Non è per farmi merito...

Ma ho fatta poffar bacco...

Ho fatta una fatica,

Che son sudato, e stracco...

si asciuga con un fazzoletto pulito, ma lacero.

Proprio i sudor mi colano:

Non burlo eccoli quà.

Ter. e Claud. gli danno dei denari.

(

Clau. (Tieni: ti son gratissim^o)

e Ter. (

(E meg'io si farà.

(o

a 3 (Spos compita è appieno

(a

(La mia felicità.

Leg. (Oh grazie ... obligatissimo....

(Godete in sanità.

((Apollo, l'ho cavata!

Son grato a tua bontà.) per partire.

Mil. **L** *Mil. trattenuto da Jones, Ner. e detti.* lasciatemi... lasciatemi...

Jon. Ner. Ah no Sig. Padrone!...

Clau. Milord, e che chiedete? *fieramente*

Mil. Perdono, e compassione....

Ter. Ah sventurato!... Oh Dio!...

Clau. Tu piangi!... tu m'offendi! *risentito.*

Ter. No, sposo, non m'intendi.

E' solo gratitudine,

Dovere è questo pianto,
Non insultar quel misero,
Ei degno è di pietà.

Mil. Uom felice! va superbo

D'una sposa tutta fede:
Ah non sai qual' in lei siede
Gran tesoro d'onestà.

Non temer; ha vinto onore:

Voglio io stesso unirti a lui:

Vien Teresa... va felice...

Ma t'invola agli occhi miei!...

La ragion... m'assiste... è vero;

cade sopra una sedia.

Ma tradito son dal cor...

Clau. Giusto Ciel, che caso è questo!

Ter. Ah, che palpito funesto! *cor a lui.*

a 5 Deh in voi stesso ritornate:

Vinca in voi virtude, e onor.

Mil. Ah non più... tacete... andate...

Son tradito dal mio cor....

Tutti Quanti guai produci al mondo,

Se incateni un alma, o amor!

Ah si fugga quel tiranno,

E trionfi il nostro cor.

IL FINE.

UN AVVERTIMENTO AI GELOSI

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI SANSEVERINO

LA PRIMAVERA DELL' ANNO

MDCCCVII.



IN LORETO

PRESSO ILARIO ROSSI

Con Permesso.

PERSONAGGI.

SANDRINA Contadina
Sig. Marianna Bugati.

BERTO, marito di Sandrina
Il Sig. Francesco Caraccini.

IL CONTE DI RIPAVERDE
Il Sig. Niccola Manzoni.

D. FABIO, Segretario confidente del
Conte
Sig. Vincenzo Graziani.

ERNESTA, promessa Sposa del Conte

MENICO, giardiniere del Conte
Il Sig. Ermenegildo Bugati.

La Scena si finge nel Feudo di Ripaverde.

La Musica è del Sig. Stefano Pavesi
di Crema.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Campagna con esterno della Casa di Berto, e
che ha la porta praticabile.

Berto.

E' Una cosa da sciocone
Colle donne aver che fare:
E la mia proposizione
Io m'impegno di provar.
Se a una bella v'attaccate
Ne proviene il gran malanno
Che i mosconi ognor le vanno
Tutti attorno a svolazzar.
Della brutta siamo amanti
D'ordinario per danaro:
Ma finiti i suoi contanti
Malcontenti fa restar.
Chi nel caso si ritrova;
Che ho spiegato poco fa;
Deve dir col core in mano,
Che quest'è la verità.
Ma! l'ho fatta, e conviene,
Che me la goda in pace (*pensieroso.*)
Anche se a masticarla mi dispiace: (*resta*

SCENA II.

Sandrina inosservata da Berto.

Eccolo qui.)

San.

Ber. No certo.

- San. *a 2* (Affè borbotta.)
 Ber. Non dovea prender moglie.
 San. (Oh sì, che veramente
 Io feci un negozion teco a sposarmi!)
 Ber. Si dirà ch'è bellina.
 San. (Manco male.
 Ber. Ma io ben posso dir, che non è oro
 Tutto quello che luce.
 San. (Ah! briconaccio!
 Non sei degno di tanto.)
 Ber. Eppur gli vanno
 Attorno dei mosconi.
 San. (Ti dispiace?
 Ho gusto.)
 Ber. E si compiace
 Sentirsi a dir ch'è bella.
 San. (Certamente.)
 Ber. Ma io cospettonaccio
 Non la voglio tener.
 San. (Buttala via.)
 Ber. E voglio
 San. (Cosa ?...)
 Ber. Voglio andar a dirle
 L'animo mio.
 San. (Ci toccherem la mano.) *và accendendosi.*
 Ber. Che finalmente io sono il marito.
 San. (Che caldo!)
 Ber. E intendo d'essere obbedito.
 Ber. Sono quà, di sù che vuoi....
 (sorprendendolo con uno spintone.)
 Ber. Anche in là parlar tu puoi
 San. Perchè stavi barbottando ?...
 Ber. Perchè tutti vai trattando
 San. E che mal perciò t'ho fatto ?....

- Ber. Oh per questo niente affatto
 San. Dunque portami rispetto
 Ber. La Contessa del Zibetto! ...
 San. Berto caro, Berto bello
 Tu dai volta al tuo cervello :
 Ma t'avverto che la testa
 Ti saprò ben aggiustar.
 Ber. La dispenso oibò Signora!
 San. Dunque taci in tua malora!
a 2
 Ber. Voglio dir ... non si contrasta ...
 Ber. Son marito tanto basta ...
 Ma vedrai che al fin del conto
 Saprà farmela pagar.
 San. Non ti bado ... tu sei stolto ...
 Via geloso ... non t'ascolto ...
 Ma vedrai che al fin del conto
 Saprà farmela pagar: *Berto parte.*
 SCENA III.
Sandrina, poi Conte e Fabio.
 San. **G**eloso malandrino !
 O quanto pagherei
 (Salva la fè che debbo a te serbare)
 Di farti un pochettino disperare.
 (resta pensosa. Escono Conte e Fabio
 senz'avvedersi di Sandrina.)
 Con. Che delizioso Feudo m'ho comprato!
 Che dolce amenità!
 Fab. Quanto fean bene
 Gli antichi nostri a preferir la Villa
 Alla Città! Conciossiacosachè ...
 Con. Nò, nò: tempo non è
 Fabio mio di seccarmi.
 Fab. Ben pensato, eccellenza.

San. (Via non mi sò dar pace. *agitandosi.*)

Con. Chi è quella ragazzota? Mi par bella.
(*avvedendosi di Sandrina.*)

Fab. Che fosse qualche Najade,
Orcade, od Amadriade,
Plejade, ovver Napèa?
Conciosiacosaché

Con. Per carità

Fab. Ho capito:

Con. Ragazzotta ... *accostandosi a Sandr. che*

San. Serva sua. (*si scuote.*)

Con. (Che bellezza!) Cos' avete?

Sdegnosa mi parete?

San. E' vero: ho per la testa ...

Con. Confidatevi. Posso forse giovarvi.

San. Ma chi è lei?

Con. Io sono il vostro nuovo Feudatario,
E quì venni per or privatamente.

San. (Oh! buon incontro affè?)

E quell'altro chi è?

Fab. Don Fabio de' Spiantati
Segretario del Conte.

Con. Or via parlate.

San. (Quasi starei per dire)

Con. A che esitate?

San. (Questi non è 'l momento.)

A tempo vi dirò

Con. Che nome avete?

San. Sandrina.

Con. Ah dite adesso

San. Or non posso.

Con. Ne son proprio smanioso.

San. Ma perchè mai v'interessate tanto
Per una eh'or veduta appena avete?

Con. Sandrina attenta, e la ragion saprete.

Nel vagheggiar quel viso

Ove dipinto è amore,

Il core d'improvviso

M'intesi a palpitar.

E' questi un vero effetto

Del bello, che v'adorna.

(Tien dietro a lei che bramo *piano a*
Saper dove soggiorna.) (*Fab.*)

Deh serenate il core,

Vi voglio consolar.

Allegri e ci vedremo

Vo dirvi parleremo

Ah ciò che provo in seno

Nò che non sò spiegar. (*parte.*)

SCENA IV.

Fabio, e Sandrina:

Fab. **A** Noi!) Sandrina bella, se al padrone
Vi faceste riguardo di parlare,
Confidatevi pure appieno in me,
Conciosiacosachè

San. (Che pensiero mi viene)

*Concentrata in se stessa, ed avvicinando-
si alla sua casa, senza badare a Fabio,
che le parla andandole dietro.*

Fab. Con Ovidio alla mano, e coll'Ariosto...

San. (Ah se mi può riuscire!...)

Fab. Vedrete, che son Logico perfetto ...

San. (Tentiamo, per far ben, parlo ad effetto)
entra e chiude la porta in faccia a D. Fab.

SCENA V.

Fabio, indi Berto Menico con bastone.

Fab. **N**on v'ha dubbio... egli è certo il Cate-
Mio magistrale aspetto (dratico
Ha imposto alla ragazza.

Men. (uscendo con Berto) Eh via!...

Ber. (piano, e trattenendosi indietro con Men.)
E quello il Segretario (Sta zitto
Del nuovo Feudatario.)

Fab. A buon conto ho saputo,
Ch'abita lì Sandrina: accenando la Casa.

Ber. (Senti? Si fanno i conti adosso a me.)

Fab. Esaurita ho, gli è ver, la commissione
Del Conte mio padrone,
Ma non mi basta.

Ber. (Ajuto!... Sandrina galeotta!...)

Men. (Abbi prudenza,
E stiamo ad ascoltar.)

Fab. Voglio sapere
S'è vedova, zittella o maritata,
E da lei vuò saperlo.
s'incamina verso la Casa, Ber. alza il ba-
stone con Menico, e lo seguono pian pian.

Ber. (A noi.)

Fab. Ma piano.
(si ferma, e così i due suddetti.)

Esserci là potria
Qualche gelosa rustica genia,
E m'insegnò il Petrarca.
Che rustica progenies ne scit habere modum.

Ber. (La rustica progenie
Ti romperà la zucca.
e minacciandolo di nascosto col bastone.)

Fab. Eh che a un mio pari
Porteranno rispetto (s'incamina.

Ber. (A noi.) lo seguono come sopra.

Fab. Ma piano
(si ferma, e così, i due suddetti.)
Per capo di prudenza,
Dal buco della chiave
Vediam primieramente i fatti nostri.

(osserva per la serratura ec.
Ber. (Nonc'è più tempo... (alzando il bastone.

Men. (Oibò: (trattenendolo.)
Basta per or di farlo via scappare.)

Fab. Non sento alcun... proviamoci a chiamare.
Ehi di casa...ehi...ehi...Sandrina!...

(Lo tirano via dalla parte e seguono
con lazzi del bastone a piacere. D.
Fabio mostra una somma paura.)

Ber. e Men. Che comanda? siam per lei.

Fab. Nulla inver... padroni miei....
Ricerca...che cioè...
Conciofussecosachè....

Se si v'è per quà o per là.

Ber. Per di quà si va assai male
(accennandogli il bastone.)

Men. Per di quà ci son de' guai.

Ber. e Men. La consiglio andar di là.
(accennandogli una strada a capriccio.)

Fab. Buone genti, cari amici
Vi ringrazio ben di core
Del consiglio, dell'amore
Della vostra gran bontà.

Men. Dunque... ps...
(accennandogli che se ne vada.)

Fab. E... ps... io faccio...

Ber. Presto... ps...
Fab. E ... ps ... ps ... ps ... sia...
 Buoni amici io vado via,
 State in pace e sanità.
 (Gambe mie mi raccomando:
 Mille miglia via di quà.)
Ber. (Non mi tengo: lascia fare:
 (a parte tra loro.
 Lo bastono come va.)
Men. (Eh giudizio: nò non fare:
 Ti rovini: fermo là.) (parte Fabio.

SCENA VI.

Berto e Menico, poi Ernesta.

Ber. **H** Ai veduto! ...
Men. **H** Che cosa,
 Bestia matta gelosa! ...
Ber. Ma però... (esce Ernesta con un servitore.
Ern. Buone genti ...
Ber. Oh servitore.
Ern. E' quà venuto il Conte Feudatario?
Ber. Certo, e il suo Segretario
 Va già prendendo in nota
 Le ragazze del Feudo.
Ern. Le ragazze! ...
 (Voglio osservare, e ad opportuno istante
 Confondere saprò quell' incostante.) parte

SCENA VII.

(col ser.

Berto e Menico, poi Conte e Fabio con servitori.

Ber. **P** ar, che questa signora... ah, torna affè
 (osservando.
 Quel signor Segretario,
 E seco il Feudatario.
Men. E con loro hanno i servi...
Ber. (disperandosi.) Ah! che ho capito!

O poveretto me!
Men. Che diavol hai?
Ber. Stiamo a osservar. Ma quì nasconde' guai,
 (si mettono in disparte ed esce il Conte
 con Fabio e servitori.
Con. Tanta temerità non mi par vera.
Fab. Così fu; così è.
 Conciossiacosachè...
Con. (con ira) (Non mi seccate.)
Fab. Come comanda.
Con. Quella lì è la casa?
Fab. Lì almeno entrò l' amabile Sandrina.
Ber. (L' amabile tuo diavol che ti porti.)
Con. Andatela a chiamar.
Fab. La servo subito.
 Ehi di casa... di casa...
 (battendo forte alla porta.
Ber. (Ah ...
 (sbuffando ed è trattenuto da Menico.

SCENA VIII.

Detti e Sandrina.

San. (sulla porta) **C** himi vuole?
 Oh! serva sua (si fa avanti.
Con. Sandrina,
 L'avervi quì lasciata
 Alquanto disturbata
 A voi mi riconduce.
Ber. Ah! l'ha veduta! (smanando.
San. Obbligata vi sono,
 Come di già v'ho detto
Ber. (Ah! le ha parlato?)
Con. Io vo dunque sapere
 Del vostro turbamento la ragione.

Se v'inquietasse mai qualche briccone
Io lo faccio sul fatto bastonare.

San. (*accorgendosi.*) Berto è lì? ... oh ti voglio
Signore... veramente... (*or aggiustare.*
Non sarebbe il baston male impiegato.

Ber. (*Grazie.*)

Con. Parlate dunque. Chi è costui? ...
Ma prima dite a me Sandrina bella
Chi siete voi?

San. Io sono ...

(*avanzandosi, dopo aver deposto il bastone.*)

Ber. E' mia Sorella:

Ed io son Pasqualotto.

Con. E' tua sorella?

Ber. Appunto.

Con. Oh mi consolo! *accarezzandolo.*

Fab. Anch' io me ne congratulo ...

Ber. Io non ci penso niente ... *con ira a Fabio.*

Fab. Nemmen io.

San. (*Giacchè mi dai tu stesso il capo in mano.*
Ti voglio consolar bestia gelosa.)

Con. Senti quà, che ho da dirti (*a Berto.*

Cosa che immaginar tu non ti puoi.

Ber. Dica. (*Io sono nel fuoco.*)

Con. Or dunque a noi.

Sappi che vivo amante
Del vago suo semblante. *accennan. San.*

Ber. (*Oh diavolo che ho fatto!*

Che bestia a far baratto!)

San. Son grata o mio Signore (*al Conte.*

Ah sì gentil amor.

Ber. (*Ahi ahi! a quel che veggio*

Andiam di male in peggio!)

Con. e San. Cos'hai che muto stai!

Rispondi Pasqualotto:

Fab. Colpito ei fu di botto

Dall'impensato onor.

a 4. ((*Quel tetro suo silenzio*

Con. (*Mi dà sospetto al cor.*)

San. ((*Si, fremi, che lo merti,*
Bugiardo mentitor.)

Ber. e Fab. (*Frà incudine e martello*
(*Battuto è questo cor.*)

Ber. (*Io crepo se non dico*

La cosa come stà.

Signor, non è già quella

Qual dissi mia sorella.

Con. A me bugie! briccone! ...

Fab. Conciossiachè un bastone!

San. Il mal ti sei comprato

Fratello, e ben ti stà.

Con. Capisco, egli è un suo amante. ...

(*iritandosi.*)

Fab. Scoperta peregrina!

Ber. Và incasa malandrina! *a San. con impet.*

a 3. Or parla per dispetto. (*deridendolo.*

Ber. Via presto vanne via. ...

a 3. Lo fà per gelosia! ... (*come sopra.*

Ber. Di peggio si può dar!

Con. Senti quest'altra ancora:

Diman la vo sposar.

Ber. Alto là ch'è maritata! ...

San. Ah fratello! ...

Con. e Fab. O che bugia!

Ber. Cospettone, e roba mia! ...

(*per voler pigliare San.*

Con. Fatti indietro temerario,

O ti faccio bastonar.

44
 Con. a 4 Tremo tutto dal sospetto,
 (Bolle il sangue nel mio petto.)
 (Guai a te se tu m'inganni! (a Ber.
 (Un sconquassò voglio far.
 San. ((Tremo tutta dal dispetto.
 (Bolle il sangue nel mio petto.
 (Se ardirai di maltrattarmi (a Ber.
 (Un sconquasso voglio far.
 Ber. ((Tremo tutto dal dispetto.
 (Bolle il sangue nel mio petto.)
 (Se mi torni nelle mani a San.
 Un sconquasso voglio far.
 Fab. ((La mia Logica ha perduto
 (Quì daver la tramontana.
 (Questa scena così strana
 (Và in sconquasso a terminar.)
 (San. parte col Con. e Fab.; Ber. vor-
 rebbe seguirarli, ma glielo impedi-
 scono i servitori del Conte, cosicchè
 parte furiosamente per altro sito.

SCENA IX.

Stanza terrena nel palazzo del Conte con Armadio praticabile nel prospetto. Tavolini e sedie.

Ernesta e Menico.

Ern. Io da voi bramo o amico
 Un gran piacere.

Men. Eccomi quì a servirla.

Ern. Voglio saper se il Conte

45
 D'una certa Sandrina è innamorato.
 Men. Potrebbe darsi,
 Ern. Udite.
 Se voi mi promettete
 Tenergli dietro, e farmi
 Saper la verità di quanto bramo,
 Io vi regalerò.
 Men. Ma dica in grazia,
 E qual ragione ha lei
 Di saper ciò che pensa il Signor Conte?
 Ern. Perchè mi diè parola di sposarmi,
 E incostante in amor. Perciò gli venni
 Dietro segretamente, ed egli stesso
 Non sà ch'ora mi trovo
 In questo suo Palazzo.
 Men. Ho capito signora,
 E servita sarete.
 Ern. E contento di me voi resterete.
 Chi serba nel petto
 Fedele l'affetto
 Dovrà compatirmi
 Se teme il mio cuor.
 Adoro un amante;
 E sò ch'è incostante,
 Ma accorta mi rende
 Un tenero amor. (parte.
 SCENA X.
 Menico poi Sandrina.
 Men. La compatisco.
 San. O Menico!...
 Men. Tu quì?
 È tuo marito?
 San. Ascolta.
 Vuoi tu meco impegnarti a ben guarirlo

Dalla sua stravagante gelosia,
E portare la pace in casa mia?

Men. Con tutto il core.

San. Or bene ho concertato
Con quella signorina
Con cui parlasti un mezzo a tale effetto:
Ma converria introdurre mio marito
In questo luogo allor che si fa notte,

Men. Io son quì giardiniere,
E posso farlo.

San. Poi bisognerebbe
Nascondarlo.

Men. Qui?

San. Certo.

Men. Aspetta. Quello
E' un armadio Li dentro.

San. Va benone,
E a te mi raccomando.

Men. Che hai pensato?

San. Lo saprai; ma più tempo non perdiamo.

Men. Vado, e felicità di cor ti bramo *parte*.

SCENA XI:

Sandrina, poi Conte.

San. **C**osì passeggiando, e pensando.
Così appunto... così... ma viene il Conte.
esce il Conte, e Sand. si mostra affannosa.
Ah signore!

Con. Cos' hai bella Sandrina?

San. Ho un pensiero ... un timor ...

Con. S' è per colui

Farò ch'egli si penta
Delle sue stravaganze ...

San. Eh non é questo ...

Con. Ma che ti turba?

San: O Ciel!

Con. Di mie promesse

Temi forse?

San. Signore, mi fu detto,
Che avete un amoretto
Con certa Contessina

Con. Or la bandì dal cor la mia Sandrina.

San. Non mi basta, se debbo
Divenir vostra sposa.

Con. Imponi. Il tuo desire
Eseguito sarà.

San. State a sentire.

Quando imbruni or or la notte
Fò ritorno a voi Contino,
E soletti e piampianino
Sen verremo uniti quà.

Con. Ma non vedo in ciò ragione.

San. Or seguito il matrimonio
Voglio tutti quì presenti.

Con. Non intendo in ciò l' oggetto.

San. A suo tempo si saprà.

Fisseremo poi due posti
L' un dall' altro ben discosti.

Ah! compagno a miei contenti

Il più dolce amor sarà. *parte.*

SCENA XII.

Conte.

Che vuol dir questo?... ebbene si compiaccia,
Purché divenga alfine la Sandrina,
Come brama il mio cor, la mia sposina. *p.*

SCENA XIII.

Berto introdotto da Menico.

- Men. **V**ien pur sicuro,
E non aver paura.
- Ber. Io paura? di che? per vendicarmi
Di quella briconaccia
Cento Diavoli ancora affronterei.
- Men. Quì rinchiuderti puoi.
- Ber. Menico mio ti sarò grato al certo.
- Men. Prendi il fanale, e addio, giudizio o Berto. p.
- SCENA ULTIMA.
- Tutti succesivamente. Berto solo.

- Ber. **O**imè son tutto in moto! ...
Ho in corpo il terremoto! ...
Sandrina malandrina
Ti vo ben aggiustar.
(entra nell'armadio e si chiude.
Esce Fab. con un servitore che porta
un lume sul tavolino, e parte.)
- Fab. Discendi o biondo Apollo
Coll' aurea cetra al collo:
Le nozze di Sandrina
Vien meco a celebrar.
(si mette a passeggiare fantasticando)
- Ber. Sposar vuol due mariti! ... aprendo un
Che fossimo in turchia! ... poco.
- Fab. Scriviamo una poesia cava un cala-
majodi tasca ed un pezzetto di carta.
In tuon di novità. siede al tavoli-
no, e si mette a pensare.
- Ber. O quanto volentieri
Ti rompereì i pensieri!

- (minacciandolo senza ch'egli se
Fab. Sposi gentili voi ... (ne avveda.
(con grand' enfasi, e va scrivendo.
Da questi ai lidi Eoi ...
Qual carro che da' buoi ...
Tirato viene a noi ...
Così farete voi ...
Un dolce tibidoi.
(sileva e s'asciuga il viso. In que-
sto Ber. inosservato scende piano
piano, porta via la carta dal ta-
volino, e si rinchiude di nuovo
Oh respiriamo un poco: (nell'armadio.
Son troppo faticato.
Che dono prelibato
Il Conte mi farà!
(s'accosta al tavolino e s'avvede
della di lei mancanza.
Come! ... che fu? ... dov'è? ...
Or rivediam la Carta ...
(frugandosi addosso, e cercando pre-
cipitosamente quà e là per la stanza.
Ah ladro! ... traditore! ... (esce il
Con. Perché si gran rumore! (Con.
Fab. Composi una poesia
Si bella e inusitata,
Che Apollo per invidia
Quì scese e l'ha rubata:
Conciossiacosachè ...
Quì stava, e più non c'è.
(accennando il tavolino su cui
batte fortemente le mani. mo.
a 2 Fab. (Ma per supplire al caso; in entusias-
(Bastonerò il Parnaso

- (E rendermi la Carta
(Apollo alfin dovrà.
- Con. (Ah ah! ... bravo! ... ho capito ...
((E' pazzo dichiarato.)
(Sì sì, quel che volete,
(Ma andate via di quà.
(*spinge Fab: fuori della porta.*
- Con. Deh mia tenera Sandrina
Ti sospiro, omai t'affretta:
Teco ognora o mia diletta
Lieta l'alma in me vivrà.
(*esce San. con somma circospe-*
- San. Sono qui fra l'ombre oscure, (*zione.*
Ma son piena di rossore:
Ah! un pochin mi batte il core
S' ho da dir la verità.
- Con. Deh non più: divien mia sposa.
- San. Si disponga in pria la cosa
- Con. Come vuoi.
- San. Non vi movete. (*spegna*
i lumi e la scena resta oscurissima.
- Ber. (All' oscuro! bagatelle!.. (*aprendo un*
Ne vogliam sentir di belle!) (*poco.*
- San. Caro Berto stà pur là
Che 'l più bello or or verrà.)
(*s' accosta bel bello alla porta, della*
quale esce Ern. pianpianp. San. s'avan-
za con lei e si mette dietro la
- Con. Haile cose al ben disposte? (*medesima,*
- Ber. (Non far conti senza l'oste.)
- San. Signor mio ...
- Con. Mio dolce amore ...
- Ber. (Vado tutto in un sudore! ...
- San. La s'accosti a me pianpiano.

- (*il Con. v'è cercandola, e San. fa andar*
avanti Er. finchè s'incontra col Con.
- Ber. (Ahi! si toccano la mano! ...)
- Con. Che felici e bei momenti!
- Ber. (Ahi mi vien dolor di denti!)
- San. Amerete la consorte
Che la man vi porge adesso?
- Con. Sia qualunque la mia sorte
(*San. va ritirandosi ed esce nell'atto*
che il Con. dà la mano ad Ern.
Sempre unita a lei sarà.
Quà la mano...
- Ber. Ferma... ferma...
(*salta giù dall'armadio precipito-*
- Con. Servi! ... lumi! ... (*camente*
- Ber. Indegna!..
(*col coltello alla mano. In questo esce*
Fabio con lumi; s'incontra in Ber.
gli cade il candelliere, e si rag-
gomitola dietro una sedia treman-
do: escono servitori con lumi per
altra porta, e San. dietro a loro.
- Fab. Ajuto!...
- San. Miei signori chi è quà?
a 6 Che vuol dir? che cosa è questa!
(*guardandosi stupidamente l'un l'altro.*
Gira gira la mia testa!
Un incanto è questo quà.
- Con. Ma come? ... ma che? ...
- Ber. Ma questa ma lei!
- Fab. Conciofussechè.
- San. Badate qui a me.
Io fui che con arte
Cambiate ho le carte

Per vostro decoro *(al Con.*
 Per tuo gran rossor. *(a Ber.*
Con. Ingrata!... briccone!...
San. Voi siete assai buono!... *(raccoman-*
Ber. Sandrina perdono. *(dandosi.*
San. Ma guai se ricadi!...
 Allo: fò davvero.
Ber. Nò nò che mi basta.
Ern. Deh un core sincero
 O sposo accogliete.
Con. Voi cara dovete
 Donarmi favor.

TUTTI.

Che diletto mi sento nel petto:
 Mi saltella di giubilo il cor.
 Rida ovunque la gioja d'intorno,
 E trionfi la pace e l'amor.

IL FINE.

Die 27. Aprilis 1807. Laureti
 Imprimatur
 A. Can. Polidorus P. V. S. O.

37362

